

Premessa

Nei primi giorni del luglio 1936, la guerra civile stava già divampando in tutta la Spagna, ben prima del formale *pronunciamento* dei capi dell'esercito, che d'altra parte era stato rinviato più volte per vari motivi, tra cui primeggiavano i contrasti tra esponenti delle varie formazioni di destra (monarchici, "carlisti", falangisti, ecc.) e dello stesso esercito, che vedeva, accanto a una piccola componente lealista, concentrata soprattutto nell'aeronautica, anche settori repubblicani ma fieramente anticomunisti. I contrasti erano venuti spesso alla luce pubblicamente, subito dopo le elezioni di febbraio che avevano consacrato la vittoria del Fronte Popolare, ma erano ignorati dal governo che continuava a effettuare solo piccoli spostamenti dei capi della rivolta in preparazione, che non ne riducevano la pericolosità, ed anzi in alcuni casi li avvicinavano ai settori dell'esercito più coinvolti nella preparazione del golpe: è il caso di Francisco Franco, inviato alle Canarie da cui poté comodamente raggiungere in aereo la sua base nel Marocco, o di Manuel Godeed, inviato nelle Baleari, da cui poteva controllare da vicino la Catalogna.

Nessuno dei capi della rivolta fu allontanato da compiti operativi, ed anzi il governo il 18 marzo aveva pubblicato una nota in cui manifestava il suo dolore per gli "ingiusti attacchi" contro il corpo degli ufficiali, e denunciava il carattere fazioso degli allarmi lanciati dalla stampa anarchica, socialista e comunista, che secondo il presidente del consiglio Manuel Azaña rivelava il "desiderio criminale e ostinato di boicottare l'esercito".

Il suo successore alla carica di premier in maggio, Cesares Quiroga, lo superava in ottimismo e cecità, continuando a ignorare il pericolo perfino quando la rivolta era cominciata. Ovviamente Aza

ñ
a, divenuto presidente della Repubblica e Quiroga negavano tenacemente le armi agli operai che le chiedevano, e quest'ultimo assicurava che sarebbe presto intervenuto il generale Francisco Queipo de Llano, sulla cui fedeltà al governo continuava a giurare nonostante fosse evidentemente uno dei principali capi della rivolta. Lo stesso atteggiamento che quasi quarant'anni dopo avrebbe tenuto un altro grande riformista (e inguaribile ottimista), Salvador Allende: illudersi che la nomina di Augusto Pinochet alla testa dell'esercito potesse evitare il golpe. I giovani militari vicini al MIR che avevano denunciato dettagliatamente i preparativi insurrezionali restavano in carcere con l'accusa di aver tentato di guastare le relazioni tra i comandi militari e il governo. (Ma questa è un'altra vicenda, su cui rinvio alla documentazione contenuta ne

[La lunga tragedia del Cile](#)

).

La ricorrenza di un anniversario importante come questo di una vicenda che segnerà per sempre il movimento operaio europeo e mondiale, mi aveva spinto – anche per sollecitazione di Cristiano Dan e di Chiara Carratù, a preparare una serie di articoli. Questo doveva essere il primo di una serie di ricostruzioni storiche, intanto sulla rivoluzione che si intrecciò con la guerra civile in Spagna. Poi... vedremo.

Ma l'avvicinarsi della scadenza convenzionale (il 18 luglio) mentre ancora stavo rivedendo i molti articoli e saggi che ho scritto, per evitare di ripetermi, e che in parte sono sul sito, anche se qualcuno presenta qualche difficoltà ad aprirsi, mi ha spinto ad abbreviare i tempi, e a recuperare uno degli articoli relativamente meno letti di tutta la serie (*solo* 1947 visite, anche se in gran parte nei primi tempi di esistenza del sito), ma secondo me non meno utile di altri, soprattutto perché parte da lontano nella ricostruzione delle prime fasi di quella rivoluzione che il solo Trotskij aveva colto subito fin dal 1931. Lo riproduco qui integralmente, scusandomi con chi lo avesse letto in passato, quando era più in evidenza. Su come proseguire vedremo, possibilmente con chi mi ha incoraggiato a riprendere questo filone storico, e con chiunque vorrà scrivermi suggerimenti o critiche. (12/7/16 a.m.)

Cenni storici sulla repubblica spagnola

Le premesse

Dopo un lungo declino la Spagna, che aveva perso nel corso delle guerre napoleoniche e nel decennio successivo le principali colonie americane, nel 1898 viene sconfitta dalla rivoluzione cubana e dal successivo intervento degli Stati Uniti, che si impossessano di Portorico, delle Filippine

e
Guam
e
stabiliscono
un
protettorato
su
Cuba
attraverso
l'emendamento
Platt.
La
frustrazione
spinge
a
intensificare
gli
sforzi
per
ottenere
una
"compensazione
africana",
in
particolare
nel
Marocco,
una
parte
del
quale
viene
assegnato
alla
Spagna
nel
1906.
Gli
sforzi
per
occuparlo
avranno
gravi
ripercussioni
interne,
e

in
particolare
la
"settimana
tragica"
di
Barcellona
(1909)
soffocata
nel
sangue
e
coronata
dalla
vendetta
contro
Francisco
Ferrer,
condannato
a
morte
come
"ispiratore
ideologico"
della
protesta
contro
la
partenza
delle
truppe..

La monarchia è sempre più impopolare: è stata screditata nel corso di tutto il secolo precedent
e dalla m
ediocrità
e
dalla
debolezza
dei
sovrani,
a
partire
da
Fernando

VII
(1814-1833).
Una
forte
instabilità
ha
fatto
definire
il
periodo
successivo
(1833-1875)
"l'era
dei
pronunciamienti".
Si
succedono
vari
reggenti,
una
regina,
Isabella
II,
figlia
di
Fernando
(1843-1868),
che
è
passata
alla
storia
soprattutto
per
una
scandalosa
vita
privata,
un
fragilissimo
re
importato
dall'Italia,
Amedeo
di
Savoia,

una
breve
repubblica.

La restaurazione della monarchia inizia con una dittatura che ripescò un figlio dell'odiata Isabella, Al
Alfonso
XII
(1875-1885).
Alla
sua
morte
prematura,
si
susseguono
nuove
reggenze
che
prepararono
l'ascesa
al
trono
del
figlio
postumo
Alfonso
XIII,
nato
nel
1886
e
che
ha
regnato
tra
il
1902
e
il
1931.

La Spagna è rimasta fuori dalla prima guerra mondiale, ma conosce a partire dal 1917 una for

te
crisi
sociale
e
politica
influenzata
dalla
rivoluzione
russa
e
dalle
ripercussioni
di
pesanti
sconfitte
subite
dall'esercito
nel
Marocco.
Il
movimento
operaio,
prevalentemente
anarcosindacalista,
ottiene
alcuni
successi,
ma
si
scontra
con
una
pesante
repressione
e
frequenti
assassinii
di
Stato,
spesso
camuffati
con
la
*Ley
de
fugas*

,
che
permette
di
uccidere
un
arrestato
di
cui
si
dice
che
ha
tentato
di
fuggire.

Nel 1923 inizia la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera. Poco prima aveva annunciato la volontà di ritirarsi dal Marocco dopo una sanguinosa battaglia in cui nel 1921 era perito il generale Silvestre con tutto lo Stato Maggiore e che

si
era
conclusa
con
un
bilancio
di
14.000
tra
morti
e
prigionieri.
In
realtà,
in
alleanza
con
la
Francia,
l'insurrezione
del
Rif
viene
soffocata
nel
1925,
e
l'esercito
coloniale,
integrato
da
mercenari
locali,
diventa
un
docile
strumento
nelle
mani
dei
suoi
generali.

In economia una serie di ambiziosi progetti idrogeologici vengono portati a termine ma con co

sti
enormi.
Il
"nazionalismo
economico"
e
"l'economia
diretta"
(con
esplicita
ammirazione
per
il
modello
fascista
italiano)
non
impediscono
la
penetrazione
di
capitali
americani,
soprattutto
nel
settore
telefonico,
e
una
gestione
scandalosa
delle
risorse
pubbliche,
che
genera
ulteriore
malcontento
nelle
regioni
(o
meglio
nazioni)
più
sviluppate
industrialmente,

i
paesi
baschi
e
la
Catalogna.

Alcune misure sociali concertate con i dirigenti riformisti (come la regolamentazione del lavoro notturno) vengono presentate come la "soppressione della lotta di classe". Gli scioperi sono comunque vietati, e i salari rimangono molto indietro rispetto alla curva ascendente dei profitti assicurati dal boom dell'economia mondiale. Anche la riforma agraria

esaltata
dal
regime
si
è
limitata
a
collocare
4.000
coloni
su
20.000
ettari.
Le
tensioni
sociali
sono
occultate
ma
non
eliminate.

La stessa imitazione del fascismo rimane esteriore, senza creare un movimento di massa a sostegno del regime.
Al tempo stesso gli uomini d'affari diffidavano della dittatura, che assicurava buoni affari ma era dispendiosa per l'enorme

corruzione
riaffiorante.
La
base
sociale
di
Primo
de
Rivera
era
fragile,
e
si
sgretolerà
sotto
i
colpi
della
crisi
economica
mondiale.
Nell'ultimo
periodo
si
infittiscono
misure
repressive
come
l'esilio
di
Miguel
de
Unamuno,
o
la
reclusione
a
Cuenca
dei
dirigenti
studenteschi,
mentre
si
hanno
alcuni
pronunciamenti

militari
di
segno
democratico
e
repubblicano.

La peseta calava sensibilmente, ed era sempre più evidente il discredito del governo, in cui non avevano fiducia né le masse popolari, né i circoli finanziari, né le potenze straniere. Il 30 gennaio 1930 Primo de Rivera si ritira. Morirà poco dopo a Parigi.

La repubblica

Nel corso del 1930 la crisi economica e sociale si aggrava. Si ricostituiscono i vecchi partiti e l'a maggior parte di essi si pronunciano per la repubblica. Nel dicembre 1930 una ingenua sollevazione militare e civile a Jaca proclama la repubblica e marcia su Huesca. Viene sconfitta, e due giovani capitani, Firmín Galán Rodríguez e Angel García Hernández,

vengono
fucilati,
mentre
i
principali
esponenti
repubblicani
vengono
arrestati,
ma
si
difendono
accusando
il
re
di
aver
violato
la
costituzione
permettendo
la
dittatura
di
Primo
de
Rivera.

Il re è costretto a indire le elezioni municipali per il 12 aprile 1931. La vittoria repubblicana nell
e
ttà
è
così
netta
(anche
se
nelle
campagne
i
"cacicchi"
avevano
assicurato
con
la

violenza
e
i
brogli
una
schacciante
maggioranza
monarchica)
che
Alfonso
XIII
abbandona
la
Spagna.
I
risultati
complessivi
non
furono
neppure
conteggiati.

Il 29 giugno vengono eletti i deputati alle Cortes costituenti. Il primo presidente del consiglio è don Niceto Alcalá Zamora, già ministro del re prima della dittatura, e che diventerà poi presidente della repubblica. Miguel Maura è

ministro
degli
Interni:
entrambi
moderati
e
cattolici,
dovrebbero
tranquillizzare
la
Chiesa,
che
è
invece
ostile
anche
per
la
presenza
di
altri
ministri
fortemente
anticlericali
come
Alejandro
Lerroux,
ministro
degli
Esteri.
E'
anch'egli
ormai
un
moderato,
ma
la
Chiesa
non
dimentica
il
suo
appello
ai
"giovani
barbari

di
oggi"
con
cui
nel
1905
aveva
incitato
i
sottoproletari
dei
bassifondi
di
Barcellona
a
distruggere
i
templi
e
sollevare
il
velo
alle
novizie
"innalzandole
al
rango
di
madri
per
virilizzare
la
specie".
D'altra
parte
di
appelli
di
questo
genere
non
ce
n'era
bisogno,
perché
in

Spagna
ogni
rivolta
popolare
aveva
incendiato
chiese
e
conventi,
simbolo
dell'oscurantismo
e
detentori
di
gran
parte
delle
terre
spagnole.

Tra i ministri spiccavano Manuel Azaña, leader del partito repubblicano e brillante oratore (alla Guerra,
poi
da
ottobre
presidente
del
consiglio),
e
i
socialisti
Francisco
Largo
Caballero
(al
Lavoro)
e
Indalecio
Prieto
(alle
Finanze).

Il partito comunista era non solo assente dal governo, ma dal paese, perché ridotto ai minimi termini dall'adesione incondizionata a ogni svolta dell'URSS. Il suo rifiuto della repubblica in nome di inesistenti soviet lo portò a raccogliere solo 100 voti a Barcellona e 200 a Madrid nelle elezioni municipali. Nel quadro del "terzo periodo" dell'IC non mancò di etichettare come "socialfascisti"

e
"anarcofascisti"
tutti
i
concorrenti
a
sinistra.

La repubblica d'altra parte si dota di una bella costituzione (ricalcata su quella di Weimar, com
e
rà
quella
italiana
del
1948)
e
si
proclama
"repubblica
dei
lavoratori",
ma
si
guarda
bene
dall'affrontare
radicalmente
la
riforma
agraria
(quella
votata
dalle
Cortes
fu
definita
"un'aspirina
per
curare
un'appendicite"),
mentre
a
livello
operaio

si
limita
a
sancire
un
aumento
salariale
già
conquistato
di
fatto.

L'esercito non venne epurato, ma si concesse stipendio intero agli ufficiali che, non volendo giurare fedeltà alla repubblica, intendevano ritirarsi (poterono dedicarsi così a tempo e stipendio pieno a complottare contro di essa). Alcuni dei più intelligenti ufficiali reazionari rimasero in servizio, e quando uno

di
essi,
Manuel
Goded,
mise
agli
arresti
il
colonnello
Julio
Mangada
che
aveva
risposto
inneggiando
alla
repubblica
a
un
"viva
España"
del
suo
superiore,
Azaña
avallò
la
misura
"contro
l'insubordinazione".
Anche
la
*Guardia
Civil*
,
l'odiato
corpo
di
polizia
incaricato
della
repressione
nelle
campagne,
non
fu

toccata,
ma
le
si
affiancò
un
nuovo
corpo.
le
Guardias
de
Asalto
,
di
ispirazione
repubblicana,
ma
che
presto
gareggerà
con
la
Guardia
Civil
nella
repressione
dei
moti
contadini.

L'anticlericalismo forniva un surrogato radicale alla sinistra, e si manifesterà già il ai primi di m
aggio
quando,
dopo
una
modesta
provocazione
monarchica
e
un
discorso
reazionario
del
cardinal

Segura,
vennero
bruciate
chiese
e
conventi
in
tutto
il
paese.

L'autonomia concessa ai paesi baschi e alla Catalogna suscitava d'altra parte reazioni furibonde nei conservatori.

Di essi si fece interprete il generale Sanjurjo, che era stato uno degli "eroi" della guerra del Marocco e capo della *Guardia Civil* al momento della proclamazione della repubblica, ed

era
poi
stato
nominato
alla
testa
dei
carabineros.
Sanjurjo
era
stato
scosso
dall'episodio
di
Castilblanco,
dove
la
*Guardia
Civil*
aveva
tentato
di
impedire
un
comizio
della
CNT
ed
era
stata
sopraffatta
dalla
popolazione,
che
aveva
letteralmente
fatto
a
pezzi
diverse
guardie
(di
episodi
così
ce
n'erano

ogni
giorno,
con
esiti
vari).
Il
pronunciamento,
con
molte
complicità
interne
e
internazionali,
trionfò
a
Siviglia
ma
fu
sconfitto
grazie
alla
delazione
di
una
prostituta
a
Madrid
e
gran
parte
dei
congiurati
furono
arrestati.
Era
l'agosto
1932.

Nel gennaio 1933 una sommossa anarchica a Casa Viejas viene repressa con bombardamenti e fucilazioni in
i
discriminate
(applicando
la
vecchia

Ley
de
fugas
)
dagli
Asaltos.
La
ferocia
della
repressione
disorientò
molti
repubblicani,
e
fu
strumentalizzata
dalle
destra.
Nell'aprile
dello
stesso
anno
le
elezioni
comunali
suppletive
vedono
un
grave
arretramento
del
governo,
e
nell'estate
Azaña
deve
dimettersi.
In
ottobre
Alcalá
Zamora
scioglie
le
Cortes,
che
vengono

rielette
il
19
novembre:
successo
delle
destre.
Il
mese
successivo
il
governo
viene
formato
da
Lerroux,
che
era
passato
da
tempo
all'opposizione.
Inizia
il
"biennio
nero".
Nell'ottobre
1934
lo
stesso
Lerroux
formerà
un
nuovo
governo
con
la
partecipazione
della
destra
clericofascista.

Nel corso dello stesso 1934 la delusione per l'inconsistenza dei socialisti che hanno sostenuto i

primi
governi
repubblicani
aumenta
e
porta
a
una
forte
radicalizzazione
che
si
manifesta
anche
sotto
forma
di
astensionismo.
Nascono
intanto
le
*Alianzas
obreras*
,
che
sono
al
tempo
stesso
un'organo
di
fronte
unico
e
in
certi
casi
un
embrione
di
soviet
(ma
i
comunisti
inizialmente
non

partecipano
e
continuano
a
parlare
di
potere
ai
soviet
che
non
ci
sono...).

Il
5
ottobre
(un
giorno
dopo
la
formazione
del
governo
delle
destra)
un
movimento
insurrezionale
che
avrebbe
dovuto
interessare
tutto
il
paese
esplode
nelle
Asturie,
dove
viene
represso
nel
sangue
dalla
legione
straniera

e
dai
mercenari
marocchini
in
meno
di
due
settimane.
Lo
sciopero
generale
riesce
bene
a
Barcellona,
meno
in
altre
zone,
e
viene
stroncato
dall'esercito.
Ci
sono
migliaia
di
arresti
in
tutto
il
paese,
mentre
una
parte
degli
esponenti
della
sinistra
si
rifugia
in
Francia.
Intanto
il

contesto
internazionale
si
fa
sempre
più
oscuro,
perché
la
nomina
di
Hitler
come
cancelliere
nel
gennaio
1933
è
stata
seguita
da
un
moltiplicarsi
di
successi
delle
destre
estreme,
con
la
messa
fuori
legge
del
potente
partito
socialista
austriaco,
e
i
movimenti
eversivi
delle
destre
estreme
in

Francia.
La
spinta
verso
il
fronte
unico
per
fronteggiare
il
pericolo
fascista
si
rafforza
in
tutta
l'Europa,
e
si
intreccia
con
il
tardivo
ripensamento
di
Stalin,
che
comincia
a
capire
la
dinamica
della
Germania
nazista,
e
punta
a
un
intesa
con
Francia
e
Inghilterra,
a
cui

può
venire
finalizzata
la
riscoperta
dell'antifascismo.

Nel maggio 1935 entra al governo come ministro della guerra il leader della destra reazionaria Gil Robles, e subito dopo Francisco Franco è nominato Capo di Stato Maggiore. In dicembre tuttavia Lerrox e altri ministri sono travolti da uno scandalo finanziario (tangenti sull'autorizzazione di un nuovo gioco d'azzardo, lo *straperlo*)

e
sono
costretti
a
dimettersi.
Si
forma
un
governo
centrista
presieduto
da
Chapaprieta,
dopo
la
ventiseiesima
crisi
governativa
della
repubblica.
Alcalá
Zamora
dopo
vari
tentativi
falliti
scioglie
le
Cortes
il
4
gennaio
1936.
Le
elezioni
sono
fissate
per
il
16
febbraio.

Questa volta le sinistre, tutte, compreso il PCE (che dal 1932 ha come segretario José Díaz e che

dopo
molte
oscillazioni
settarie
ha
seguito
la
svolta
dell'IC
diventando
"più
repubblicano
di
Azaña),
formano
una
coalizione
di
Fronte
Popolare
allargata
al
POUM
da
un
lato,
e
ai
partiti
della
sinistra
borghese
che
hanno
governato
nel
primo
biennio
repubblicano
dall'altra.
Gli
stessi
anarchici
pur
non
entrando

nel
Fronte
rinunciano
al
tradizionale
astensionismo,
poiché
il
programma
della
coalizione,
estremamente
moderato
sul
terreno
sociale,
prevede
l'amnistia
per
i
tanti
detenuti
politici
in
carcere
dall'ottobre
1934.
Sarà
il
segreto
del
trionfo
elettorale.

L'entrata del POUM in un blocco interclassista determina la rottura definitiva tra Trotskij e Nin,
già
avviata
al
momento
della
fusione
dell'Opposizione
di
sinistra

spagnola
di
Nin
col
Blocco
operaio
e
contadino
del
buchariniano
Maurín
nel
settembre
1935.
Ma
il
POUM,
nonostante
tutto,
sarà
dapprima
bollato
e
poi
perseguitato
come
trotskista
dagli
stalinisti.

La vittoria del Fronte popolare

Il FP ottiene una forte maggioranza sia come voti, sia come eletti (278 deputati contro 134 dell
e
estre
e
55
dei

centristi
di
Lerroux
-che
aveva
perso
però
perfino
il
suo
seggio-
e
Alcalá
Zamora).
Il
presidente
della
repubblica
è
costretto
a
dare
l'incarico
ad
Azaña,
che
formò
un
governo
composto
esclusivamente
da
esponenti
del
suo
partito,
dell'Unione
repubblicana
di
Martínez
Barrio
e
di
alcuni
partiti
autonomisti

catalani
e
galiziani,
escludendo
la
sinistra
operaia
dei
cui
voti
aveva
peraltro
bisogno
(i
socialisti
avevano
99
deputati
e
i
comunisti
17,
mentre
la
sinistra
repubblicana
di
Azaña
ne
aveva
87
e
Martínez
Barrio
solo
39).

Fin dal primo scrutinio il generale Francisco Franco aveva chiesto al primo ministro uscente P
ortela
Valladares
(il
cui
partito
aveva

avuto
solo
16
deputati)
di
proclamare
lo
stato
d'assedio
per
impedire
al
FP
di
insediarsi
al
potere.
Pressioni
in
tal
senso
venivano
anche
dalla
Falange
di
José
Antonio
Primo
de
Rivera,
il
figlio
del
dittatore
degli
anni
Venti,
che
non
era
riuscito
ad
essere
eletto
e

moltiplicava
aggressioni
e
provocazioni
(ad
esempio
incendi
di
chiese
che
attribuiva
poi
agli
anarchici).

Si infittiscono gli incontri tra esponenti politici di destra e i generali Franco, Goded, Fanjul, Varela, Mola, che decidono tuttavia di prendere tempo. D'altra parte un capitano coinvolto nella cospirazione che tenta un'azione prematura ad Alicante viene ucciso dai suoi subalterni. Franco viene mandato

a
comandare
la
guarnigione
delle
Canarie
e
Goded
nelle
Baleari,
ma
sarà
Mola,
in
collegamento
con
Sanjurjo,
che
si
reca
a
Berlino
per
ottenere
aiuti,
a
tessere
le
fila
del
complotto.

La folla assalta intanto le carceri liberando i detenuti prima di qualsiasi decisione governativa,
e
la
riforma
agraria,
che
era
stata
bloccata
da
un
decreto

del
marzo
1935
che
imponessa
la
restituzione
dei
pochi
latifondi
espropriati,
riparte
dal
basso
con
un'ondata
di
occupazioni
di
terre.
Il
governo
esita,
e
a
Yeste,
vicino
ad
Albacete,
un
intervento
della
*Guardia
Civil*
provoca
18
morti
tra
i
braccianti.
Tutti
sono
scontenti,
i
proprietari
terrieri

e
i
capitalisti
che
vedono
in
Azaña
il
"Kerenski
spagnolo
che
aprirà
le
porte
al
comunismo",
ma
anche
i
contadini
e
gli
operai
che
vorrebbero
vedere
qualche
risultato
della
vittoria.

In maggio intanto il Fronte Popolare vince anche in Francia. Ad esso partecipano le principali f
orze
borghesi,
che
sono
state
costrette
ad
allearsi
con
le
sinistre
per

il
loro
indebolimento
dovuto
a
una
serie
di
gravi
scandali,
ma
la
base
popolare
che
ha
assicurato
il
successo
della
coalizione
scavalca
i
dirigenti
con
un'ondata
di
occupazioni
di
fabbriche
che
sarà
difficile
far
rientrare
(una
serie
di
concessioni
successive
vengono
respinte
dagli
operai,
fino
a

quando
non
otterranno
ben
più
di
quanto
chiedevano
a
loro
nome
i
dirigenti
sindacali:
le
40
ore
settimanali,
le
ferie
pagate,
forti
aumenti
salariali,
la
riassunzione
dei
licenziati).
Il
PCF
appoggia
lo
sciopero
generale
spontaneo
per
poterlo
chiudere,
ma
dovrà
fare
i
conti
con
una
forte

contestazione
dal
basso.

Anche se i dirigenti socialisti e comunisti si prodigano per fermare le lotte, come Léon Blum rivendicherà apertamente davanti a un tribunale di Vichy, la destra spagnola vede solo il pericolo di una rivoluzione socialista in Francia e in Spagna, e si decide a usare la violenza finché è in tempo. Le pur modeste concessioni

di
Azaña,
che
sanciscono
quanto
già
si
sta
mettendo
in
pratica
dal
basso
sul
terreno
della
riforma
agraria,
dell'amnistia
e
delle
riassunzioni
dei
licenziati
per
rappresaglia,
appaiono
la
realizzazione
di
una
dittatura
proletaria
in
Spagna.

La composizione esclusivamente borghese del governo non tranquillizzava d'altra parte la dest
ra
anche
perché
sull'onda
dello
spostamento
a

sinistra
(e
per
la
necessità
di
avere
l'appoggio
parlamentare
degli
autonomisti
per
controbilanciare
le
sinistre)
Azaña
aveva
riconosciuto
le
Autonomie
catalana
e
basca.

In questa situazione incerta e pericolosa si delinea inoltre una netta radicalizzazione di una parte del partito socialista, e soprattutto di Largo Caballero, che i comunisti corteggiano definendolo il "Lenin spagnolo".
In parte

è
frutto
di
alcune
letture
marxiste
fatte
in
carcere
durante
il
"biennio
nero",
in
parte
di
una
sensibilità
allo
stato
d'animo
delle
masse
e
in
particolare
dei
giovani
che
entrano
in
gran
numero
nel
più
forte
partito
della
sinistra.
La
mancata
fusione
tra
il
partito
socialista

e
i
militanti
più
maturi
e
formati
provenienti
dall'Opposizione
di
Sinistra
internazionale
come
Andreu
Nin
faciliterà
una
deriva
massimalista
ed
estremista
parolaia
della
corrente
di
Largo
Caballero,
che
preannuncerà
ad
ogni
comizio
la
dittatura
del
proletariato,
pur
continuando
a
impelagarsi
in
uno
sterile
gioco
interno
al

Fronte
popolare.

Il 10 maggio intanto Azaña lascia a Casares Quiroga la carica di primo ministro (con una formazione quasi identica) e viene eletto presidente della repubblica con 238 voti contro 5 (le destre non presentano candidati e si astengono).

La sollevazione militare di Mola e Franco

Ai primi di giugno il generale Mola prende le decisioni definitive per il *golpe*. Il comandante dei *carabineros* Queipo de Llano avrebbe diretto

le
operazioni
a
Siviglia,
Saliquet
a
Valladolid,
Mola
a
Burgos
e
Pamplona
(dove
era
stato
nominato
da
Azaña),
Villegas
a
Madrid,
Carrasco
a
Barcellona.
Franco
e
Goded
sarebbero
tornati
in
aereo
per
assumere
il
comando
rispettivamente
dell'armata
d'Africa
e
della
guarnigione
di
Valenza.
Gli
ufficiali
più

giovani
sarebbero
stati
ricompensati
con
immediate
promozioni
o
con
cariche
civili
con
stipendio
equivalente.

Il 12 luglio un tenente degli *asaltos*, José Castillo, viene assassinato presumibilmente da falan-

gisti.

Per

reazione

altri

ufficiali

dello

stesso

corpo

decidono

di

colpire

il

presunto

ispiratore,

il

deputato

della

destra

monarchica

Calvo

Sotelo,

che

viene

prelevato

nella

sua

abitazione

e

ucciso
con
due
colpi
alla
nuca.
Il
governo
reagisce
ordinando
l'arresto
degli
ufficiali
coinvolti
nella
vendetta,
ma
ormai
è
stato
fornito
il
pretesto
per
la
sollevazione
già
preparata.
È
d'altra
parte
più
facile
l'accordo
con
i
carlisti,
che
avevano
esitato
inizialmente
a
unirsi
al
complotto
perché

volevano
assicurazioni
maggiori
sulla
caratterizzazione
monarchica
del
pronunciamento

.
Il
17
luglio
la
rivolta
viene
anticipata
di
qualche
ora
a
Melilla,
nel
Marocco,
perché
un'indiscrezione
ha
innescato
una
perquisizione
da
parte
del
generale
lealista
Romerales,
che
rimane
però
isolato
e
viene
subito
ucciso
con
gli
altri

ufficiali
repubblicani.
Subito
dopo
in
tutto
il
Marocco
la
sollevazione
divampa,
mentre
un
aereo
britannico
noleggiato
dai
monarchici
va
a
prelevare
Franco
nelle
Canarie.
Le
notizie
fanno
scendere
in
piazza
dovunque
i
lavoratori
che
chiedono
armi,
che
vengono
negate.
Casares
Quiroga
annunzia
anzi
che
qualsiasi
consegna

di
armi
senza
suo
ordine
sarebbe
stata
punita
con
la
fucilazione.
Mentre
il
governo
scopre
per
telefono
l'ampiezza
della
congiura
(in
ogni
comando
rispondono
con
insulti
e
grida
di
*Arriba
España!*
),
Radio
Madrid
annunzia
che
"nessuno
sul
territorio
metropolitano
spagnolo
ha
preso
parte
a
questo

assurdo
complotto".
Invece
quasi
tutta
l'Andalusia
è
caduta
nelle
mani
di
Queipo
de
Llano
nel
corso
del
giorno
18
(ma
la
radio
continua
a
mentire
tranquillizzando
i
militanti
che
reclamano
armi).

Nella flotta intanto i subalterni disarmano e destituiscono gli ufficiali che propongono di unirsi a
lla
rivolta.

La
*Guardia
Civil*
(tranne
che
a
Barcellona
e
in

poche
altre
località)
passa
con
il
grosso
dell'esercito
contro
la
repubblica.
Ma
i
pochi
ufficiali
fedeli
al
governo
disubbidiscono
agli
ordini
di
Casares
Quiroga
e
distribuiscono
armi
al
popolo. A
Madrid
e
Barcellona
gli
insorti
vengono
battuti,
spesso
perché
anarchici
e
socialisti
suppliscono
alla
carenza
di
armi

e
di
munizioni
con
la
forza
di
convinzione,
facendo
appello
ai
subalterni
trascinati
nella
sollevazione,
e
dividendo
così
le
forze
fasciste.
Va
notato
che
lo
stesso
presidente
della
Generalitat
catalana,
Comanys,
aveva
rifiutato
di
distribuire
armi
ai
lavoratori.
Ma
quando
gli
anarchici
vinsero,
li
ricevette
solennemente

riconoscendo
i
loro
meriti
sempre
misconosciuti,
con
un
abile
discorso
in
cui
offriva
loro
il
potere,
ma
in
termini
tali
che
essi
rifiutarono,
lasciandolo
alla
testa
della
Catalogna.

L'ingenuità dei capi anarcosindacalisti e socialisti si manifestò in molti altri casi, tra cui quello tragico di Oviedo, dove il colonnello Aranda giurò fedeltà alla repubblica e convinse i

capi
socialisti
a
spostare
4.000
minatori
verso
Madrid,
per
poi
aderire
alla
sollevazione
(ma
il
giorno
dopo
era
nuovamente
assediato
da
minatori
e
contadini
di
altre
località
delle
Asturie).
Nel
corso
della
poderosa
risposta
popolare
alla
rivolta,
nelle
grandi
città
e
ancor
più
nei
piccoli
centri,

le
notizie
delle
atrocità
dei
nazionalisti
e
della
complicità
della
Chiesa
(che
avallava
le
fucilazioni
a
patto
che
si
offerisse
alle
vittime
la
possibilità
di
confessarsi...)
provocò
un'ondata
di
incendi
e
saccheggi
di
chiese
e
conventi.
Nulla
di
paragonabile
alla
sistematica
distruzione
della
sinistra
e
allo

sterminio
degli
stessi
intellettuali
indipendenti
(emblematico
il
caso
di
Federico
García
Lorca)
effettuato
nei
primi
giorni
del
sollevamento
dall'esercito
e
dai
falangisti,
e
le
cui
vittime
furono
diverse
centinaia
di
migliaia.

Tuttavia molti dei capi della rivolta, tra cui Goded a Barcellona, finirono nella mani della contrin
surrezione
popolare,
mentre
Sanjurjo
morì
il
20
luglio
in
un
incidente

aereo
provocato
dalla
sua
vanità
(aveva
caricato
sul
piccolo
aereo
valigie
troppo
pesanti
con
tutte
le
alte
uniformi
che
avrebbe
indossato
come
capo
della
nuova
Spagna).
Così
del
quadrumvirato
che
avrebbe
dovuto
reggere
il
nuovo
regime
rimasero
solo
Franco
e
Mola,
quest'ultimo
però
bloccato
in
una

difficile
posizione
nel
nord
della
Spagna.
Queipo
de
Llano
resterà
confinato
in
un
ruolo
marginale
e
propagandistico
a
Siviglia.

La debolezza del governo costringe Azaña a sostituire Casares Quiroga con Giral, che forma t
uttavia
un
governo
quasi
identico
al
precedente
che
non
corrisponde
minimamente
al
clima
della
Spagna
repubblicana.
Si
forma
così
un
vero
e
proprio

dualismo
di
potere,
con
Comitati
rivoluzionari
e
Comuni
che
assumono
di
fatto
la
direzione
di
ogni
centro,
mentre
gli
operai
occupano
le
fabbriche
e
i
contadini
le
terre
abbandonate
dai
proprietari
fuggiti
all'estero
o
rifugiatisi
presso
Franco.

Il contesto internazionale e il ruolo dell'URSS

Il 4 agosto una dichiarazione anglo-francese proclama il non intervento, a cui aderiscono poi i
pocritamente
Germania
e
Italia,
che
hanno
rifornito
fin
dall'inizio
i
ribelli,
e
che
stanno
inviando
aerei
e
truppe,
e
il
23
agosto
anche
l'Unione
Sovietica.
Questa
si
deciderà
poi
alla
fine
di
ottobre
a
inviare
armi,
in
quantità
sufficiente
per
resistere
ma
non

per
vincere,
dopo
essersi
fatta
consegnare
la
quasi
totalità
delle
ingenti
risorse
auree
della
Spagna
(oltre
510
tonnellate
di
oro),
che
tratterrà
a
fine
guerra,
e
che
avevano
un
valore
di
gran
lunga
superiore
agli
aiuti
presentati
come
"gratuiti".
Il
segreto
sulla
consegna
dell'oro
verrà
mantenuto

gelosamente
per
tutta
la
guerra,
smentendo
ogni
voce
in
proposito.
Il
decreto
per
"mettere
in
salvo
l'oro"
era
stato
fatto
il
13
settembre,
quando
Madrid
non
era
in
pericolo,
e
fu
messo
in
atto
dal
socialista
di
destra
Negrín,
che
sarà
su
tutti
i
piani
un

prezioso
complice
dell'URSS
(avallando
perfino
la
versione
dell'evasione
di
Nin).
Mantenendo
il
segreto
si
consentì
all'URSS
di
avere
il
monopolio
delle
forniture
(mentre
i
diplomatici
in
Messico
avevano
fatto
contratti
per
acquistare
aerei
statunitensi,
per
cui
mancò
il
denaro),
e
ai
comunisti
di
presentare
come
"aiuto

disinteressato"
quello
che
era
un
ottimo
affare
economico
oltre
che
una
corda
al
collo
del
governo
repubblicano.

Il comportamento dell'URSS fu così ambiguo sul piano politico, e per la partecipazione di molti consiglieri all'organizzazione degli assassinii di antistalinisti, che la quasi totalità dei sovietici inviati in Spagna furono uccisi al loro ritorno in patria, mentre negli anni

Cinquanta
gran
parte
dei
militanti
comunisti
sterminati
in
Ungheria
e
in
Cecoslovacchia
nel
quadro
e
ai
margini
dei
processi
Slansky
e
Rejk
avevano
fatto
parte
delle
brigade
internazionali
(fu
coinvolto
anche,
senza
conseguenze
maggiori
dell'allontanamento
dal
CC
anche
l'italiano
Giuliano
Pajetta).

La responsabilità maggiore dell'URSS e dell'internazionale stalinizzata fu in primo luogo propri
o la p

olitica
di
"non
intervento",
proposta
e
attuata
zelantemente
dal
governo
di
FP
francese
di
cui
i
comunisti
erano
parte
essenziale.
Sotto
la
guida
di
Togliatti
poi
venne
impostata
la
lotta
contro
i
presunti
trotskisti
del
POUM,
la
divisione
del
movimento
anarchico
offrendo
posti
di
governo
ai

suoi
capi
inconsistenti
e
opportunisti
e
combattendo
come
complici
dei
fascisti
le
tendenze
più
conseguentemente
classiste.
In
cambio
del
"prezioso
e
disinteressato
aiuto
sovietico"
fu
imposto
il
silenzio
alle
altre
componenti
del
FP
sull'operato
dell'NKVD
e
dei
suoi
complici
sul
territorio
repubblicano.

Il partito comunista assunse in prima persona il compito di liquidare le milizie in nome della dis

ciplina
(che
stavano
dandosi
perfino
quelle
anarchiche
e
che
caratterizzò
fin
dall'inizio
quelle
del
POUM),
ricostruendo
un
esercito
regolare
in
cui
i
gradi
più
alti
vennero
dati
a
ufficiali
di
mestiere
che
alla
fine
avrebbero
tradito:
caso
esemplare
quello
di
Casado,
che
tentò
in
extremis
di

accordarsi
con
Franco.
Anche
prima
della
loro
dissoluzione
alle
milizie
non
arrivarono
armi,
che
venivano
invece
assegnate
dagli
uomini
di
Mosca
solo
alle
unità
controllate
dal
PCE
o
alle
Brigate
internazionali.

I ministri comunisti come Uribe all'agricoltura, e i consiglieri sovietici che assistevano Negrín furono
i
paladini
dell'arretramento
del
FP
sul
terreno
sociale,
con
una

legge
di
riforma
agraria
che
assegnava
un
grande
peso
ai
fittavoli
borghesi,
e
con
una
lotta
dura
contro
le
comuni
anarchiche
di
Aragona
e
Catalogna.

Il colpo di grazia alla rivoluzione lo dà poi il colpo di mano del 3 maggio 1937 a Barcellona, e i
|
processo
staliniano
tentato
contro
il
POUM.
Per
farlo
i
ministri
comunisti
ispirati
da
Togliatti
mettono
in

crisi
il
governo
di
Largo
Caballero
(in
carica
dal
settembre
1936
ma
che
rifiuta
di
sciogliere
il
POUM)
sostituendolo
con
il
suo
ministro
delle
Finanze
Juan
Negrín,
anticomunista
ma
per
molte
ragioni
disponibile
a
una
collaborazione
con
i
comunisti,
che
gli
lasciano
via
libera
in
politica,

e
che
egli
ricambia
chiudendo
gli
occhi
sulle
loro
vendette
contro
gli
oppositori
di
sinistra.
I
"tredici
punti
di
Negrín",
assolutamente
conservatori,
furono
scritti
d'altra
parte
con
la
consulenza
diretta
di
Togliatti.

A partire dalla tragedia catalana (e spagnola) del maggio 1937, una profonda demoralizzazione
e
i
attività
di
guerriglia
nelle
retrovie
del
nemico,
e
impedisce ogni
att

spezza
l'entusiasmo
dello
stesso
esercito
repubblicano,
in
cui
viene
reintrodotta
il
vecchio
codice
militare
reazionario.
Eppure
appena
due
mesi
prima
l'entusiasmo
delle
Brigate
internazionali
e
il
contesto
politico
diverso
avevano
permesso
di
sconfiggere
duramente
l'esercito
italiano
a
Guadalajara.
Da
allora
i
nazionalisti
collezioneranno
successi
nel
nord

e
nella
stessa
Catalogna.
La
"normalizzazione"
autoritaria
culminerà
nell'arresto
di
tutto
il
gruppo
dirigente
del
POUM
il
16
giugno
1937,
e
segna
l'inizio
della
fine.
Le
conseguenze
si
vedranno
fino
in
fondo
nel
gennaio
1939,
quando
Barcellona
cadrà
in
mano
franchista
quasi
senza
combattere,
in
un'atmosfera

di
disperazione
e
di
sfiducia
che
contrastava
nettamente
con
l'entusiasmo
con
cui
il
19
luglio
1936
aveva
piegato
le
preponderanti
forze
dei
ribelli.

Il comportamento dell'URSS e di chi ne seguiva ciecamente le direttive ha molte spiegazioni. I
n
primo
luogo,
soprattutto
nel
corso
del
primo
anno,
pesava
la
necessità
di
raggiungere
un
accordo
antitedesco
con
le

borghesie
di
Francia
e
Gran
Bretagna,
a
cui
si
garantiva
il
"senso
di
responsabilità"
dell'URSS
e
del
Comintern,
cioè
un
forte
impegno
per
arginare
la
dinamica
rivoluzionaria
in
Spagna
e
in
Francia.
Al
tempo
stesso
l'uso
propagandistico
degli
aiuti
serviva
sul
piano
internazionale
ma
anche
all'interno

dell'URSS
(dove
milioni
di
lavoratori
sottoscrissero
per
pagare
le
armi
da
dare
alla
repubblica,
già
strapagate
con
l'oro
della
Banca
di
Spagna)
per
far
dimenticare
o
giustificare
lo
sterminio
dei
dirigenti
dell'Ottobre
1917
nel
corso
dei
processi
di
Mosca.
Nell'ultima
fase
tuttavia
la
progressiva
rarefazione
degli

aiuti
e
il
ritiro
delle
Brigate
internazionali
è
stato
interpretato
a
posteriori
con
l'inizio
delle
trattative
segrete
con
la
Germania
che
culminarono
nell'agosto
1939
nel
Patto
Ribbentrop-Molotov,
ma
che
erano
all'ordine
del
giorno
dal
settembre
1938,
quando
apparve
che
tutte
le
concessioni
sovietiche
non
avevano
indotto

Francia
e
Inghilterra
ad
assumere
una
posizione
ferma
nei
confronti
di
Hitler,
a
cui
diedero
via
libera
verso
est
nella
Conferenza
di
Monaco.

Inutile dire che se le "democrazie occidentali" avevano gravi colpe, la soluzione di concedere
a
Hitler
tempo,
materie
prime
preziose,
e
la
sicurezza
per
quasi
due
anni
sul
fronte
orientale,
fu
un
rimedio

peggiore
del
male.
L'accordo
facilitò
l'inizio
della
seconda
guerra
mondiale
e
la
sconfitta
prima
della
Polonia,
poi
della
Francia.
Il
silenzio
dell'URSS
e
dei
partiti
comunisti
sui
crimini
nazisti,
il
cinismo
della
spartizione
dell'Europa
orientale
concordata
con
Hitler
nei
"protocolli
segreti"
annessi
al
patto,
la
deportazione

e
lo
sterminio
di
centinaia
di
polacchi
e
di
baltici,
nonché
la
consegna
alla
Germania
di
migliaia
di
antifascisti
tedeschi
e
austriaci
nel
1940,
confermano
che
l'URSS
non
si
preparava
alla
guerra
antifascista,
e
rendono
indifendibile
quella
scelta,
a
cui,
per
giunta,
fu
sacrificata
anche
la

repubblica
spagnola,
dopo
aver
liquidato
la
rivoluzione.

Un'ultima considerazione, di non minore importanza, è quella fatta allora da Trotskij e ripresa dopo la guerra dai sopravvissuti del POUM: Stalin temeva un successo di una rivoluzione libertaria e non manipolabile, che avrebbe potuto rappresentare un punto di riferimento alternativo e credibile nel movimento operaio europeo. Il mancato

bilancio
di
quella
catastrofe
faciliterà
poi
la
riproposizione
della
stessa
tattica
dei
"due
tempi"
alla
resistenza
italiana,
francese,
greca,
ecc.
(con
l'unica
eccezione
della
Jugoslavia,
che
non
considerò
invalidabili
gli
accordi
detti
"di
Yalta"
e
dimostrò
che
era
possibile
vincere).
Il
comportamento
verso
le
rivoluzioni
jugoslava

e
cinese,
dapprima
osteggiate
e
con
cui
Stalin
e
i
suoi
successori
arrivarono
a
scontrarsi,
fornisce
un'ulteriore
conferma
a
questa
ipotesi,
e
non
consente
nessuna
giustificazione
in
nome
di
una
Realpolitik
di
cui
la
storia
ha
dimostrato
tutta
l'insensatezza.

(a. m.)

Uno degli scritti più organici di Trotskij sulla Spagna, tradotto da Livio Maitan e pubblicato nel volume: Lev Trotskij, *I problemi della rivoluzione cinese ed altri scritti su questioni internazionali 1924-1940*, Einaudi, Torino, 1970 è scaricabile dal sito di marxismo.net: <http://www.marxismo.net/index.php/teoria-e-prassi/classici-del-marxismo/144-la-lezione-della-spagna-l-ultimo-avvertimento-2>